



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 22 ottobre al 28 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su [www.landosileoni.it](http://www.landosileoni.it)

## INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

### Sommario

da Finanza&Mercati del 25-10-2011  
Né pensioni né condoni. Solo polli

IL SOLE 24 ORE mercoledì 26 ottobre 2011 Inchiesta Risorse umane e innovazione ITALIA 2001 ITALIA 2011 ITALIA 2051 - Per i giovani arriva il tutor over 55 In Coca Cola si motivano così gli addetti «anziani», in Italia invece l'age management è agli esordi IL CONFRONTO Rispetto ai competitor stranieri il nostro sistema fatica a valorizzare le competenze sviluppate dall'esperienza  
PAGINA A CURA DI Giacomo Bassi

MF.Milano Finanza mercoledì 26 ottobre 2011  
Poste e Cdp sostengono i baby risparmiatori  
di Gianluca Zapponini

MF.Milano Finanza mercoledì 26 ottobre 2011  
Dal 1° gennaio 2012 modificherà alcuni aspetti relativi alla contribuzione e ai requisiti pensionistici Fondazione Enasarco, nuovo regolamento

LA REPUBBLICA giovedì 27 ottobre 2011, 08:00  
Pensioni, ecco la riforma fantasma i 67 anni nel 2026 erano già previsti - Nella lettera vincoli anche meno severi di quelli in vigore - La previdenza - Il vero terreno di riforma chiesto dalla Bce era l'anzianità, dove non cambia nulla - In base alla legge, quell'anno uomini e donne lasceranno per vecchiaia solo a 67 anni e 7 mesi  
ROBERTO PETRINI

LA REPUBBLICA giovedì 27 ottobre 2011, 08:00  
"In Italia i giovani non risparmiano più" Bankitalia: a rischio la ricchezza delle famiglie. Settembre, fuga dai fondi d'investimento - La propensione a mettere da parte dei soldi è inferiore alle media europea Tremonti: il reddito non sale mentre la ricchezza sì  
ANDREA GRECO ROMA

IL SOLE 24 ORE giovedì 27 ottobre 2011, 08:00  
Lavoro, meno vincoli in uscita - Il Governo punta ad alleggerire la rigidità sul tempo indeterminato  
ANDREA GRECO

LA REPUBBLICA giovedì 27 ottobre 2011, 08:00  
Via al piano per 15 mila case popolari andranno a giovani coppie e anziani - Firmati gli



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 22 ottobre al 28 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

accordi con le Regioni. Primi cantieri solo nel 2012

ROSA SERRANO

### **da Finanza&Mercati del 25-10-2011**

#### **Né pensioni né condoni. Solo polli**

Annunci e bozze si sono rincorsi per l'intera giornata. La riunione convocata in via straordinaria a Palazzo Chigi è iniziata con un'ora di ritardo. Bossi e Maroni irremovibili: l'innalzamento dell'età lavorativa non si tocca. È stallo di Angelo Ciancarella del 25-10-2011. Altro che pensioni e innalzamento dell'età pensionabile: di sicuro non c'è neppure il condono. Prima sicuro, sicurissimo, addirittura moltiplicato per 12, cumulabili fra loro; e invece smentito, smentitissimo nel tardo pomeriggio dallo Sviluppo economico, già prima che il Consiglio dei ministri si riunisse. È dubbio che ci sia traccia di crescita e sviluppo, nel decreto sempre rinviato dal governo in attesa di «farsi venire un'idea». Ma poi era successo che l'idea se la fossero fatti venire, al Consiglio europeo di domenica a Bruxelles, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Berlusconi pensava di averli convinti, nel breve vertice a tre mattutino; e invece ha scoperto che l'Europa gli aveva giocato un pessimo tiro: il presidente dell'Unione, Herman Van Rompuy, senza il sarcasmo del duopolio franco-tedesco ma in piena sintonia e negli stessi momenti, aveva dato l'ultimatum all'Italia. Anzi, aveva dato i tre giorni a Berlusconi: si ripresenti mercoledì, al nuovo Consiglio europeo straordinario e alla riunione dell'eurogruppo, avendo già adottato provvedimenti sia sul fronte del debito che su quello della crescita: «misure coraggiose, da attuare tempestivamente». Sollevato il coperchio, ieri è schizzato fuori di tutto: condoni, sanatorie, perfino la parziale libertà di modificare le quote ereditarie dei legittimari (subito bollata come ennesima legge ad personam perché - in ipotesi - il presidente-mero-proprietario potrebbe favorire gli eredi di primo letto Pier Silvio e Marina, già al timone delle holding di famiglia). Sì, è vero, esiste in Italia anche un problema di successione dell'impresa familiare (ma qui si parla di aziende quotate!) però sostenere che abbia a che fare con lo sviluppo, e anzi con provvedimenti «coraggiosi, di pronta attuazione» e approvati con decreto legge, è l'ennesima sciocchezza. Ma il vero nodo era un altro, quello delle pensioni, forse non il più urgente ma sufficiente a far esplodere la maggioranza. La Lega per tutto il giorno ha confermato il suo rifiuto (e del resto, anche nel '94 le pensioni e il rifiuto del Carroccio furono il detonatore della crisi di governo) fino a un minuto prima del Consiglio dei ministri straordinario, convocato alle 18 e iniziato con oltre un'ora di ritardo per un vertice Berlusconi-Tremonti-ministri leghisti, neanche esistesse ancora il «consiglio di gabinetto» di un tempo. Per questo i maligni dicono, e Berlusconi teme, che gli amici europei di un tempo, oggi nemici giurati, l'abbiano fatto apposta per mandarlo a casa. Mentre il Consiglio era riunito, il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi era assente (forse perché un programma da attuare non c'è più) ma tutt'altro che silente: «Può avvenire che la Lega non sia d'accordo, nel qual caso non ci sarebbe più il Governo» ha fatto sapere con osservazione benaugurante. Intanto anche l'ora di cena e dei tg serali era trascorsa, ma pensionati e pensionandi avevano perso l'appetito, ormai consapevoli di essere loro il vero problema del Paese. Per poi ritrovarlo più tardi, grazie al veto di Bossi: alle 20,40 il Consiglio dei ministri è finito, e anche al presidente è venuto un certo appetito; così il «consiglio di gabinetto» è proseguito a tavola, con i ministri Tremonti, Bossi, Calderoli, e il sottosegretario Letta. Alle 21,30 l'appetito l'hanno riacquistato tutti: è uscito il comunicato della Presidenza del Consiglio. Nomina di Visco a parte, il Cdm riunito in via straordinaria non ha deciso praticamente nulla e forse si riconvocherà oggi, o domani, appena prima di partire per Bruxelles. Tempo perso? Non proprio, un provvedimento straordinario è stato varato, un decreto legislativo sulle sanzioni «in materia di commercializzazione di carni da pollame»: era previsto in un regolamento Ue, dunque «l'ha voluto l'Europa». Anche lui.

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 22 ottobre al 28 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

### **LA REPUBBLICA martedì 25 ottobre 2011**

#### **Tutte le ipotesi al centro delle trattative nel governo sulla riforma delle pensioni - Anzianità a 62 anni, donne e contributivo tre carte sul tavolo della previdenza - Rivisti i regimi di favore per telefonici e militari per reperire risorse da 500 milioni**

ROMA - Bossi sbarra la strada, ma il problema delle pensioni - e il pressing della Ue - restano un'emergenza e la carta dell'ultima ora sembra tornare quella della riforma Maroni, con l'intento implicito di far convergere la Lega su un provvedimento firmato da un proprio ministro, che innalza e blocca l'età minima per l'anzianità a 62 anni più 35 di contributi fin dal 2012. Ma di ipotesi, fino a tarda notte, ne sono uscite parecchie fino a surriscaldare i computer della Ragioneria generale e dell'Inps. In prima linea l'abolizione definitiva delle pensioni d'anzianità, seguita a ruota da una ulteriore stretta sull'età di pensionamento di vecchiaia delle donne del settore privato e dall'equiparazione dei due sistemi retributivo e contributivo. Senza contare che si lavora anche ad un intervento, da 500 milioni, per alcuni regimi di favore ancora in vita come quelli dei militari e dei telefonici. La partita più grossa è quella delle pensioni di anzianità che potrebbero resistere ma in forma «ridotta». Prende corpo, in nottata, il ritorno alla legge Maroni, il cosiddetto «scalone» (abolito dal governo Prodi) in base al quale l'età pensionabile sale e si ferma a 62 anni più 35 di contributi (dunque «quota 97»). Un meccanismo, oggi previsto per il 2013, che sarebbe anticipato al 2012 per restare bloccato a questo livello. Non è escluso che la norma preveda che anche chi ha 40 di contributi - oggetto di un forte contrasto nel governo - debba sottostare ai limiti anagrafici. Più severo, ma qui la Lega si oppone, il meccanismo di «quota 100» nel 2015. Secondo questo progetto in quell'anno si potrà andare in pensione solo con 65 anni di età anagrafica e 35 di contributi, abolendo di fatto l'anzianità. Per arrivarci - visto che nel 2012 la quota è 96 (ovvero 60 anni più 36 di contributi) - il percorso potrebbe prevedere un aumento di dodici mesi all'anno in modo da anticipare «quota 97» al 2012 e via via fino ai 65 anni più 35 anni di contributi. Resta, anche in questo caso, il nodo dei 40 anni di contributi, che oggi rappresentano una sorta di certificato per la libera uscita (anche prima dei 60 anni di età anagrafica), ma che potrebbero restare impigliati nella nuova gabbia e sottostare anch'essi all'età anagrafica. L'operazione potrebbe portare a risparmi di 1,7 miliardi l'anno. L'altra ipotesi, più «soft», resta quella di lasciare invariata l'attuale «quota 96» e introdurre un meccanismo, originario della riforma Dini, in base al quale sarebbero previste penalizzazioni per chi lascia e premi per chi resta in base alla filosofia del sistema contributivo. Sempre in campo l'idea dell'adeguamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato (adesso a 60 anni a fronte dei 65 anni degli uomini e dei 61 delle donne del pubblico che nel 2012 andranno direttamente a 65). E' previsto al momento un adeguamento molto «soft» tra il 2014 e il 2026 e si potrebbe decidere di accelerare: lo scalone a 65 anni nel 2012 per le donne del privato porterebbe secondo alcuni calcoli dei tecnici 3,5 miliardi di risparmi nel triennio 2013-2015. (r.p.)

#### **Return**

**IL SOLE 24 ORE mercoledì 26 ottobre 2011 Inchiesta Risorse umane e innovazione ITALIA 2001 ITALIA 2011 ITALIA 2051 - Per i giovani arriva il tutor over 55 In Coca Cola si motivano così gli addetti «anziani», in Italia invece l'age management è agli esordi IL CONFRONTO Rispetto ai competitor stranieri il nostro sistema fatica a valorizzare le competenze sviluppate dall'esperienza**

#### **PAGINA A CURA DI Giacomo Bassi**

Alla Bmw in Germania hanno fatto così: hanno creato un team di lavoro composto da soli operai over 50 al quale dopo tre mesi è stato chiesto cosa andasse bene e cosa no nelle linee di montaggio delle auto. Grazie ai suggerimenti che sono arrivati dagli older workers, da questi lavoratori anziani dello stabilimento, la casa automobilistica bavarese ha apportato settanta modifiche al sistema di assemblaggio dei veicoli. Alla Coca



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 22 ottobre al 28 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Cola Enterprise negli Stati Uniti, invece, gli impiegati che hanno più di 55 anni di età vengono impiegati anche in ruoli di coaching o mentoring verso i giovani neo assunti. Quello statunitense e quello tedesco sono due modi diversi di declinare una stessa strategia aziendale, l'age management: il tentativo di realizzare il miglior matching possibile tra le capacità e le competenze dei lavoratori over 55 e i fabbisogni aziendali. «Strategia - spiega però Francesca Sperotti, ricercatrice della Fondazione Marco Biagi di Modena - che in Italia è molto poco applicata e quindi anche molto poco studiata a livello accademico». Eppure quello dello sviluppo di politiche dedicate ai lavoratori over 45 dovrebbe essere una delle priorità da affrontare nel nostro Paese: secondo l'Istat «oggi il 41 per cento della popolazione italiana ha un'età compresa tra i 40 e i 64 anni, percentuale che nel 2051 sarà salita al 43; i lavoratori potenzialmente attivi sono 37,4 milioni e saranno 33,4 tra quarant'anni; i tassi di natalità sono in continua diminuzione; la disoccupazione giovanile è ormai stabile oltre il 27%; l'età pensionabile si sposta sempre più verso i 67 anni». La forza lavoro impiegata nelle aziende italiane quindi invecchia, ma di contro mancano le soluzioni per governare questo invecchiamento. E per risolverne le criticità: sul piano della formazione, della sicurezza, dell'ambiente di lavoro, delle capacità fisiche. «Tropo spesso le aziende in Italia hanno un'organizzazione e una struttura che sono poco rispondenti alle necessità dei lavoratori anziani - prosegue Alessandro Orione, che insegna Ergonomia alla Sapienza -: è un gap rispetto ai competitor europei che le imprese devono ridurre al più presto. Potrebbero essere inseriti orari flessibili, turni diversificati o modalità di job sharing, applicati criteri di ergonomia alle linee di produzione, studiate possibilità di telelavoro o rotazione delle mansioni interne». Ma se da un lato ci sono i problemi legati alla permanenza degli older workers in azienda, dall'altro ci sono quelli causati dalla loro uscita. Volontaria o meno. «In una fase di crisi come quella che stiamo vivendo, i lavoratori anziani sono quelli che vengono espulsi per primi perché considerati non strategici per il business - sostiene Renzo Scortegagna, professore di Sociologia dell'Organizzazione all'Università di Padova -: invece oggi sappiamo che a 60 anni un uomo ha ancora dei rendimenti molto buoni sul piano della produttività, senza contare che gli over 55 potrebbero comunque essere delle risorse da impiegare in modo diverso, e più funzionale, in posizioni che prevedono altre mansioni rispetto a quelle che il lavoratore ha sempre svolto». Di controllo della produzione, ad esempio, di condivisione di saperi, di trasmissione di valori aziendali. «Nelle piccole e medie imprese del Nord Est - spiega Stefano Miotto, direttore di Confindustria Veneto Siav - i valori aziendali e i saperi sono tutto. E perdere i depositari di queste competenze tacite e non codificate significa perdere gran parte della propria competitività». Miotto negli ultimi anni è stato a capo di un progetto chiamato appunto "Age Management" che fino alla fine del 2010 ha raccolto e analizzato sia i problemi connessi all'aumentare dell'età della forza lavoro sia le (poche) best practices messe in atto dalle imprese. «E la strada che resta da fare è tanta. In Italia sono ancora poche le realtà che hanno sviluppato dei programmi di trasmissione delle esperienze o dei valori dell'azienda dai lavoratori anziani ai giovani neo assunti - spiega ancora il dirigente di Confindustria -. Ci sono delle eccezioni, ma sono dettate più da una forma di rispetto verso il dipendente che non da un disegno strategico per la gestione dell'invecchiamento». Che significa anche accompagnare i lavoratori verso la pensione in maniera graduale: «Questo è l'ultimo aspetto dell'age management ed è legato anche al benessere dell'anziano, che vuole restare protagonista della sua vita e di quella dell'impresa - conclude Scortegagna -. Gli spazi per migliorare la valorizzazione delle esperienze, ad esempio affidando loro attività di monitoraggio o tutoring verso i giovani, ci sarebbero».

**Return**

**MF.Milano Finanza mercoledì 26 ottobre 2011**

**Poste e Cdp sostengono i baby risparmiatori**

**di Gianluca Zapponini**

Cassa depositi e prestiti e Poste italiane scendono in campo a fianco dei giovani risparmiatori. Per accrescere presso le nuove generazioni la cultura del risparmio, Cdp e Poste hanno deciso di dedicare loro



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 22 ottobre al 28 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

le iniziative per l'edizione 2011 della Giornata del Risparmio, organizzando una serie di incontri con gli alunni delle classi di quinta elementare in 200 scuole italiane e con la presenza delle autorità locali. Un'occasione «per parlare in modo semplice e simpatico del valore del risparmio e aiutare i piccoli studenti ad apprezzarlo ed acquisirne consapevolezza». Inoltre Cdp e Poste faranno gli auguri a tutti i nati nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2011 e ai loro genitori, con un versamento di 10 euro sul libretto postale Io Cresco. Il rapporto di fiducia tra gli italiani e il risparmio postale, fanno sapere le due società pubbliche, è indicato da uno stock complessivo di circa 300 miliardi di euro tra libretti e buoni fruttiferi, circa il 10% del totale del risparmio delle famiglie italiane. (riproduzione riservata)

### Return

#### **MF.Milano Finanza mercoledì 26 ottobre 2011**

#### **Dal 1° gennaio 2012 modificherà alcuni aspetti relativi alla contribuzione e ai requisiti pensionistici Fondazione Enasarco, nuovo regolamento**

Il nuovo regolamento delle attività istituzionali della Fondazione Enasarco, in vigore dal 1° gennaio 2012, modificherà alcuni aspetti relativi alla contribuzione e ai requisiti pensionistici. Per assicurare a tutti gli iscritti la massima informazione è in corso una capillare campagna informativa promossa da Enasarco. Approfondiamo qui le modifiche che riguardano i massimali provvigionali e i minimali contributivi. Il massimale, che varia per tipologia di mandato (mono-plurimandato), è il limite massimo di provvigioni annue, raggiunto il quale il contributo previdenziale non è più dovuto per l'anno in corso in relazione al singolo mandato. La soglia di questo massimale aumenterà in modo graduale, crescendo di circa 10 mila euro in un arco di tempo di quattro anni, dal 2012 al 2015. Questo, a fronte di un piccolo sacrificio oggi, consentirà agli iscritti di accrescere il montante contributivo individuale e quindi di ottenere per il domani una pensione più cospicua. Con la riforma le ditte mandanti dovranno indicare obbligatoriamente le provvigioni maturate dall'agente per tutto l'anno solare; in pratica, saranno tenute a compilare le distinte online anche dopo il raggiungimento del massimale contributivo, senza che ciò determini ulteriori pagamenti, ma solo a scopo informativo, per permettere alla Fondazione le necessarie valutazioni statistiche. Non cambiano invece i minimali, cioè la soglia contributiva minima da versare per i mandati che hanno prodotto provvigioni: per essi è previsto soltanto un arrotondamento (800 euro annui per agente monomandatario e 400 per plurimandatario). I minimali contributivi sono frazionabili trimestralmente in relazione alla durata del rapporto. La novità è che dal 2012 per garantire maggiore tutela agli iscritti i contributi di importo inferiore al minimale saranno utili a incrementare il montante individuale, con effetti positivi sul calcolo della «quota C» della pensione. Essi tuttavia non saranno computati ai fini dell'anzianità contributiva a meno che non vengano integrati dall'azienda mandante fino al raggiungimento del minimale. Ovviamente il contributo non è dovuto se il rapporto di lavoro è stato totalmente improduttivo. Infine, ogni anno verrà effettuata la normale rivalutazione secondo l'indice Istat, però essa decorrerà dal 2013 per i minimali, mentre per i massimali partirà dal 2016, ovvero al termine del periodo di elevazione graduale. Cambiano anche alcuni aspetti relativi alle modalità di versamento dei contributi obbligatori: per evitare dubbi interpretativi, che si erano presentati in passato, il nuovo regolamento prevede l'obbligo per la ditta mandante di esercitare la trattenuta della quota contributiva a carico dell'agente al momento del pagamento delle provvigioni, quindi con una ritenuta alla fonte. Come è noto, l'obbligo di versare il contributo previdenziale spetta all'azienda mandante, che ne è responsabile anche per la quota a carico dell'agente. Perciò, se la ditta non effettua la trattenuta al momento di pagare le provvigioni e poi omette o evade il contributo obbligatorio, ne risponderà in prima persona e non potrà rivalersi successivamente sull'agente. Resteranno invariate le consuete scadenze contributive: 20 maggio, 20 agosto, 20 novembre e 20 febbraio, ma dal 2012 i contributi dovranno non solo essere versati, ma anche essere accreditati alla Fondazione entro tali termini. Le aziende pertanto dovranno anche verificare i tempi di accredito. Il testo integrale del nuovo regolamento è disponibile su [www.ensarco.it](http://www.ensarco.it).



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 22 ottobre al 28 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

### Return

**LA REPUBBLICA giovedì 27 ottobre 2011, 08:00**

**Pensioni, ecco la riforma fantasma i 67 anni nel 2026 erano già previsti - Nella lettera vincoli anche meno severi di quelli in vigore - La previdenza - Il vero terreno di riforma chiesto dalla Bce era l'anzianità, dove non cambia nulla - In base alla legge, quell'anno uomini e donne lasceranno per vecchiaia solo a 67 anni e 7 mesi**

#### **ROBERTO PETRINI**

ROMA - Un bluff. Un'incomprensione. Nella migliore delle ipotesi un giallo. Oppure come in Alice una «non-riforma». La linea dell'Italia, come espressa dalla lettera di Berlusconi alla Ue, è quella che le pensioni di anzianità e vecchiaia vanno bene così, come sono state modificate dalla manovra d'estate, niente di più. Nulla si tocca sull'anzianità, in base al «nyet» di Bossi: si andrà a «quota 97» nel 2013 (ovvero 62 anni anagrafici e 35 di versamenti), come regolarmente previsto dalla riforma Prodi-Damiano. Ma l'equivoco più grosso - avvalorato dall'intervento del ministro Gelmini a Ballarò di martedì sera che ha spacciato la cosa per una novità - è sulla vecchiaia. Non ci sarà infatti alcun innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia perché nel 2026 è già previsto dalla manovra d'estate (legge 111 del 2011) che si vada in pensione a 66 anni e 7 mesi. A questa età, per calcolare il momento effettivo del pensionamento, bisogna aggiungere tuttavia un anno, come previsto dalla recente introduzione della cosiddetta «finestra mobile» che impone a tutti di aspettare dodici mesi prima del ritiro dell'assegno. A conti fatti dunque nel 2026 si andrà in pensione, come previsto dalla vigente normativa, a 67 anni. Anzi, per la precisione la normativa attuale è già più severa di quella che sembra garantire Berlusconi all'Europa, perché il traguardo della vecchiaia in base alla manovra d'estate, che peraltro ha accelerato la partenza del processo di due anni (al 2013), potrà essere tagliato solo a 67 anni e 7 mesi. Infatti, come è evidente da una tabella di fonte Inps che tiene conto delle proiezioni demografiche Istat, dal 2013 l'età di vecchiaia salirà in base alle cosiddette «aspettative medie di vita» di tre mesi ogni tre anni. Grazie a queste riforme in Italia il traguardo dei 65 anni è rimasto in vita solo dal punto di vista «legale», perché «aspettative di vita» e «finestra mobile» fanno sì che già dal prossimo anno si andrà in vecchiaia a 66 anni, nel 2013 a 66 anni e tre mesi, nel 2019 a 66 anni e 11 mesi fino a raggiungere - come accennato - i fatidici 67 anni e 7 mesi nel 2026. Tutto scritto e votato dal Parlamento, perché la prima versione della riforma sulle «aspettative di vita» risale alla legge 122 del 2010. «Si ripercorre il cammino realizzato con le norme vigenti e resta aperto il nodo dell'anzianità», conferma Giuliano Cazzola (Pdl). Anche per le donne la lettera del governo italiano a Bruxelles promette l'immobilità. Infatti la manovra d'estate ha messo in moto un meccanismo di accelerazione che parte blandamente dal 2014 (con l'aumento di un mese) e via via sale fino al 2026. Anche in questo caso al meccanismo bisogna sommare «aspettative di vita» e la «finestra mobile»: così facendo, come dimostra la tabella Inps-Istat, nel 2026 l'età effettiva di pensionamento delle lavoratrici del settore privato sarà di 67 anni e 7 mesi. La novità dei due calcoli comparati sta nel fatto che donne e uomini nel 2026, quanto a pensione di vecchiaia, raggiungeranno una parità sostanziale: sommate le varie riforme andranno entrambi in pensione effettiva a 67 anni e 7 mesi. Detto ciò, il nostro sistema, che mantiene l'atipicità europea delle pensioni di anzianità oggetto del pressing della Bce, darà le seguenti opzioni. Chi potrà, perché come molti lavoratori garantiti del Nord ha una storia contributiva forte, sfrutterà l'occasione di andare in pensione dal prossimo anno a «quota 96» (ovvero con 61 anni di età anagrafica e 35 di contributi) o nel 2013, quando il meccanismo di innalzamento si fermerà con 62 anni e 35 di versamenti. Meglio ancora si troverà chi, avendo lavorato per 40 anni, potrà sfruttare il «semaforo verde» permanente che prescinde dall'età anagrafica. Chi invece ha una storia contributiva frammentata, dovrà tirare la carretta: fino a 67,7 anni nell'anno di grazia 2026.

### Return



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 22 ottobre al 28 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**LA REPUBBLICA giovedì 27 ottobre 2011, 08:00**

**"In Italia i giovani non risparmiano più" Bankitalia: a rischio la ricchezza delle famiglie. Settembre, fuga dai fondi d'investimento - La propensione a mettere da parte dei soldi è inferiore alle media europea Tremonti: il reddito non sale mentre la ricchezza sì**

**ANDREA GRECO ROMA**

- Tre anni e due crisi finanziarie stanno intaccando i risparmi degli italiani. La gente se n'è accorta da un pezzo, ieri lo ha testimoniato il governatore Mario Draghi, che dalla Banca d'Italia passa al vertice Bce. E un dato perentorio di giornata correda l'assunto: in settembre la raccolta dei fondi comuni di investimento censiti da Assogestioni ha registrato deflussi per 6 miliardi: -1,14 miliardi quelli azionari; -1,35 miliardi i bond; -1,03 miliardi i monetari; i bilanciati -360 milioni; i flessibili -761 milioni; gli hedge -133 milioni. I fondi comuni italiani da inizio anno hanno perso 14,3 miliardi di flussi, complici le tensioni sull'economia e le scelte delle banche italiane – loro padrone nei quattro quinti dei casi – di privilegiare altri prodotti (come i conti di deposito, che aiutano nella raccolta gli istituti). Con questo calo il patrimonio Assogestioni scende a 950 miliardi (-22 in un mese, tra deflussi e perdite). Gli italiani risparmiano sempre meno e la ricchezza accumulata, se non alimentata, rischia di essere intaccata in tempi brevi – dice Draghi dal palco dell'87° Giornata mondiale del risparmio, organizzata dall'Acri – La capacità di risparmio è una risorsa storica italiana. Nel 2010 la ricchezza netta delle famiglie era oltre 8 volte il reddito disponibile, a fronte di valori inferiori, talora significativamente, degli altri principali Paesi avanzati. La ricchezza accumulata riflette però i risparmi del passato; rischia di essere intaccata in tempi brevi. Dall'inizio dello scorso decennio la propensione al risparmio è scesa di circa quattro punti percentuali, attestandosi nel 2010 al 12%, due punti sotto la media dell'area euro». Per la ricerca Acri-Ipsos, solo il 35% degli italiani riesce ancora a risparmiare; e tra i giovani «aumenta la quota di risparmio nullo o negativo». «Il peggioramento delle retribuzioni all'ingresso del lavoro, non compensato da una più rapida progressione salariale nel corso della carriera, contrae la propensione al risparmio dei giovani». Il ministro Giulio Tremonti invece fa notare il paradosso italiano, per cui, «dopo anni di grande declino, il reddito non è salito, ma la ricchezza sì. C'è forse dietro l'evasione fiscale?». Altro tema portante – il titolo era "Il risparmio per la crescita economica e sociale" – è il ruolo di banche e Fondazioni azioniste. «Siamo convinti di avere impiegato bene una parte dei nostri attivi nei titoli pubblici di un grande Paese, che onorerà tutti i suoi impegni – dice Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi (e di Mps) L'Italia non è l'anello debole dell'euro: ha fondamentali solidi, ma occorre rimettere in moto un processo di crescita virtuoso. Il tempo di attendere è scaduto, ora è tempo di fare». E Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri (e di Cariplo): «Le Fondazioni hanno sempre fatto la loro parte nelle banche. Se necessario e possibile rafforzeranno l'investimento bancario, nell'interesse loro e del Paese». Sarebbe una extrema ratio, che devia un po' dallo spirito della legge Ciampi. Ma, ha aggiunto Guzzetti, «banche più forti possono meglio sostenere l'economia, tutelare i risparmiatori e dare maggiori dividendi». LA REPUBBLICA giovedì 27 ottobre 2011, 08:00 Via al piano per 15 mila case popolari andranno a giovani coppie e anziani - Firmati gli accordi con le Regioni. Primi cantieri solo nel 2012 ROSA SERRANO ROMA - Un triennio di gestazione, ed ora prende consistenza il "Piano casa uno". Dopo l'approvazione del Cipe, il ministero delle Infrastrutture ha sottoscritto il 19 ottobre - con 14 regioni e la provincia autonoma di Trento - 15 accordi di programma per dare attuazione al Piano nazionale per l'edilizia abitativa. Questi accordi prevedono un finanziamento globale di 2 miliardi e 717 milioni così composto: risorse statali per 298,6 milioni; risorse regionali per 273,9 milioni; altri fondi pubblici per 165,6 milioni; fondi privati pari a 1 miliardo e 979 milioni. Con questi finanziamenti è prevista la realizzazione di 15.209 alloggi che saranno destinati a nuclei familiari a basso reddito; giovani coppie a basso reddito; anziani in condizioni svantaggiate; studenti fuori sede; sfrattati non per morosità; immigrati regolari a basso reddito, residenti da almeno dieci anni in Italia o da almeno 5 anni nella medesima regione. Di tutti gli alloggi, 6.004 sono destinati alla locazione permanente o della durata di almeno 25 anni, altri 6.054 a riscatto e 3.131 al libero mercato. L'Associazione



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 22 ottobre al 28 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Comuni (Ance) evidenzia che, al momento, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo e la Provincia Autonoma di Bolzano non hanno predisposto i rispettivi piani regionali, mentre il ministero delle Infrastrutture sta avviando l'esame di quello della Calabria. Perplessità sulla partenza dei cantieri che l'Associazione dei costruttori colloca solo nel 2012. Critica la posizione di Cgil. Laura Mariani, responsabile delle Politiche abitative del sindacato di Corso Italia, evidenzia che - di fronte allo smantellamento delle politiche di sostegno e del Fondo sociale per inquilini a basso reddito - le risposte fornite dal governo si basano su risorse stanziare nel 2008 e non ancora spese. A proposito delle risorse pubbliche, gli alloggi offerti a canone sostenibile (anche con patto di futura vendita) potranno beneficiare di un contributo massimo pari al 30% del costo di realizzazione, acquisizione o recupero. Per gli alloggi affittati per almeno 25 anni il contributo massimo sarà pari al 50% del costo di realizzazione, acquisizione o recupero (e l'affitto non potrà superare il "canone concordato"). Per gli alloggi in locazione con patto di futura vendita la durata minima della locazione sarà di 10 anni ad un affitto non superiore a quello "concordato". Nel caso, invece, di alloggi di edilizia residenziale pubblica a canone sociale, l'onere a carico dello Stato può essere pari al costo di realizzazione.

### Return

**IL SOLE 24 ORE giovedì 27 ottobre 2011, 08:00**

### **Lavoro, meno vincoli in uscita - Il Governo punta ad alleggerire la rigidità sul tempo indeterminato**

ROMA - Si riapre la partita. Con una formula generica che parla di una «nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici» nei contratti a tempo indeterminato. Una pagina della lettera inviata dal governo italiano alla Ue riguarda il mercato del lavoro. Giovani, apprendistato, norme per favorire l'ingresso delle donne, credito di imposta per chi assume nelle aree svantaggiate, regole più stringenti per evitare che si usino in modo non appropriato i contratti parasubordinati, mascherando un lavoro dipendente. Ma poi è lì che si torna, sulla questione dei licenziamenti: in primo piano, stando al testo, appaiono le norme sui licenziamenti individuali e collettivi, la 604 del 1966 e la 223 del 1991, ma è inevitabile che si arriverà a toccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, dopo il primo passo dell'articolo 8 della manovra varata ad agosto. Ieri sera, in tv a «Porta a Porta», Silvio Berlusconi ha precisato che lo Stato aiuterà i licenziati «con la cassa integrazione a trovare un nuovo lavoro». Il tema della flessibilità, compresa quella in uscita, è stato sollevato dalla Bce, nella lettera inviata al governo ad agosto ed è riemerso nelle riunioni a livello Ue. Quel dualismo del mercato del lavoro di cui ha parlato anche il numero uno in pectore dell'Eurotower, Mario Draghi, nella sua ultima relazione da governatore di Bankitalia, a maggio. È la scarsa possibilità di licenziare che rende più difficile entrare nel mercato del lavoro. Con il tabù dell'articolo 18 che ha condizionato per anni il dibattito sulle relazioni industriali. Il governo si è messo un termine non immediato: entro maggio del 2012. Ma la questione è infiammabile e sono bastate le poche righe del testo per sollevare un'immediata levata di scudi da parte del sindacato: non c'entrano i licenziamenti con lo sviluppo del paese. La stessa reazione che il sindacato ha avuto sull'articolo 8 della manovra. La legge dà alle parti sociali la possibilità di realizzare «specifiche intese» a livello aziendale anche sulle «conseguenze del recesso» dal rapporto di lavoro, con la possibilità di derogare alle leggi che disciplinano l'argomento (quindi lo Statuto dei lavoratori). Cgil, Cisl e Uil hanno già detto che non applicheranno questa parte della norma (per la Cgil è tutta da abolire, Cisl e Uil non la condividono solo su questo punto). Comprensibile, quindi, che il governo, per rispondere all'Europa, voglia ritornare a discutere di una riforma complessiva, riprendendo lo Statuto dei lavori su cui il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, aveva sollecitato un avviso comune tra imprese e sindacati. In primo piano, comunque, appaiono le leggi che riguardano rispettivamente i licenziamenti individuali e collettivi, cioè la 604 del 1966 e la 223 del 1991. A leggere i testi, la casistica in cui si permettono i licenziamenti individuali (604) è molto ampia: ragioni legate all'organizzazione dell'impresa, tecniche e produttive. I licenziamenti collettivi



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 22 ottobre al 28 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

(223) sono consentiti in caso di trasformazione o riduzione dell'attività o del lavoro. «Ma le interpretazioni della giurisprudenza è molto restrittiva su questi temi», dice il giuslavorista Arturo Maresca. Di conseguenza c'è molta incertezza tra le imprese, rendendo difficili i licenziamenti e riducendo la flessibilità del mercato del lavoro.

**Return**

**LA REPUBBLICA giovedì 27 ottobre 2011, 08:00**

**Via al piano per 15 mila case popolari andranno a giovani coppie e anziani - Firmati gli accordi con le Regioni. Primi cantieri solo nel 2012**

**ROSA SERRANO**

ROMA - Un triennio di gestazione, ed ora prende consistenza il "Piano casa uno". Dopo l'approvazione del Cipe, il ministero delle Infrastrutture ha sottoscritto il 19 ottobre - con 14 regioni e la provincia autonoma di Trento - 15 accordi di programma per dare attuazione al Piano nazionale per l'edilizia abitativa. Questi accordi prevedono un finanziamento globale di 2 miliardi e 717 milioni così composto: risorse statali per 298,6 milioni; risorse regionali per 273,9 milioni; altri fondi pubblici per 165,6 milioni; fondi privati pari a 1 miliardo e 979 milioni. Con questi finanziamenti è prevista la realizzazione di 15.209 alloggi che saranno destinati a nuclei familiari a basso reddito; giovani coppie a basso reddito; anziani in condizioni svantaggiate; studenti fuori sede; sfrattati non per morosità; immigrati regolari a basso reddito, residenti da almeno dieci anni in Italia o da almeno 5 anni nella medesima regione. Di tutti gli alloggi, 6.004 sono destinati alla locazione permanente o della durata di almeno 25 anni, altri 6.054 a riscatto e 3.131 al libero mercato. L'Associazione Comuni (Ance) evidenzia che, al momento, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo e la Provincia Autonoma di Bolzano non hanno predisposto i rispettivi piani regionali, mentre il ministero delle Infrastrutture sta avviando l'esame di quello della Calabria. Perplesità sulla partenza dei cantieri che l'Associazione dei costruttori colloca solo nel 2012. Critica la posizione di Cgil. Laura Mariani, responsabile delle Politiche abitative del sindacato di Corso Italia, evidenzia che - di fronte allo smantellamento delle politiche di sostegno e del Fondo sociale per inquilini a basso reddito - le risposte fornite dal governo si basano su risorse stanziare nel 2008 e non ancora spese. A proposito delle risorse pubbliche, gli alloggi offerti a canone sostenibile (anche con patto di futura vendita) potranno beneficiare di un contributo massimo pari al 30% del costo di realizzazione, acquisizione o recupero. Per gli alloggi affittati per almeno 25 anni il contributo massimo sarà pari al 50% del costo di realizzazione, acquisizione o recupero (e l'affitto non potrà superare il "canone concordato"). Per gli alloggi in locazione con patto di futura vendita la durata minima della locazione sarà di 10 anni ad un affitto non superiore a quello "concordato". Nel caso, invece, di alloggi di edilizia residenziale pubblica a canone sociale, l'onere a carico dello Stato può essere pari al costo di realizzazione.

**Return**